

«Ennesima conferma che serve il taser»



VARESE - Un esagitato armato aggredisce gli agenti, e questi devono ricorrere alla pistola d'ordinanza, avendo come alternativa soltanto lo scontro a mani nude. È un copione che si ripete ormai da tempo e, puntuale, innesca poi strascichi giudiziari per quel poliziotto o carabiniere che ha estratto l'arma dalla fondina. Certo, da qualche anno le forze dell'ordine – non tutte, per la verità – hanno a disposizione lo spray urticante, che però non può essere utilizzato in ogni circostanza, ad esempio quando vicino al soggetto si trovano altre persone. Quindi? Quindi il sindacato di polizia Siulp torna a chiedere il taser, ossia la "pistola" che dà una scarica elettrica. La sperimentazione avviata dal ministero dell'Interno negli anni scorsi si è arenata e da allora è tutto fermo. L'episodio di ieri a Lavena Ponte Tresa (nella foto *Blitz*), dove un poliziotto ha sparato a un esagitato armato di coltello per difendere una collega, ha riacceso il dibattito anche alle latitudini locali. «Questo evento, che certa-

mente avremmo evitato volentieri – spiega il segretario provinciale Paolo Macchi -, non fa che confermare ciò che può accadere quando non si dispone di strumenti intermedi. Senza entrare nel merito della vicenda, di cui rispettiamo le indagini in corso, è come se vedessimo ogni volta la stessa storia, la stessa puntata riavvolta: il collega ora sarà a casa con i brividi per capire quanto gli costerà in termini economici dover difendere il proprio operato; abbiamo una persona all'ospedale; e non abbiamo ancora lo strumento economico e semplice da inserire in un cinturone». «Al collega – conclude l'ispettore Macchi - andrà tutta la nostra assistenza e vicinanza, come abbiamo sempre fatto in passato, ma purtroppo a volte questa non basta. Preferiremmo essere ascoltati, quando da dieci anni chiediamo il taser». Un appello ribadito in una nota dal segretario generale del Sap, Stefano Paoloni.

Marco Croci

© RIPRODUZIONE RISERVATA